

I segreti della Bibbia. E oltre

Annino Pietro Bulla

I SEGRETI DELLA BIBBIA. E OLTRE

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Annino Pietro Bulla
Tutti i diritti riservati

Premessa e introduzione alla lettura

Questo lavoro è nato dall'esigenza di approfondire la mia conoscenza della Bibbia: prima di tutto per dare uno sguardo ai fondamenti del rapporto con cui la Chiesa mi teneva legato a sé e, poi, perché avevo tempo a disposizione, ciò che mi ha permesso di iniziare la lettura di alcuni "libri sacri" di diverse religioni e di confrontarmi anche con "Il libro dei libri".

Mano a mano che procedevo nella lettura mi sono trovato davanti a verità interpretative quasi evidenti, ma insospettite, che mi hanno sorpreso, da un capitolo all'altro, senza darmi tregua.

Ho potuto così affrontare la "Teoria Ufficiale del peccato originale", nella forma in cui ne parlano le Chiese e mi sono dovuto convincere che esso non era mai esistito, così come mi sono dovuto convincere che non era mai esistito il "Diluvio Universale" ebreo, la qual cosa ha avuto un certo impatto sulla mia cultura spirituale.

Sono arrivato alla conclusione che il Dio della Bibbia era tagliato su misura per un popolo che cercava di strappare una terra ad altri popoli: un pretesto, insomma, per tenere gli Israeliti uniti in vista di quello scopo e giustificare le loro azioni.

Le sorprese sono state tante ed eccitanti, per cui ho voluto ripercorrere le tappe della lettura di quel "libro" in forma scritta, a evitare fraintendimenti personali, almeno dal punto di vista dell'impegno profuso e anche perché emergessero meglio i problemi e le contraddizioni dei contenuti esaminati.

Si tratta naturalmente di una prospettiva soggettiva e personalissima, che non vuole sostituirsi ad altri punti di vista, ma intende proporre una riflessione comune su un tema sensibile per tutti: il fondamento delle religioni.

Per facilitare una corretta lettura ho voluto distinguere quanto è scritto nel Libro, e per questo ho usato le virgolette basse

(«...»), da ciò che sono citazioni, frasi o parole idiomatiche, per le quali ho usato quelle alte (“...”), così da separare ciò che è il testo dei Gesuiti, approvato dalla CEI, da ciò che sono mie citazioni, interpretazioni o giudizi personali, coerenti, spero, con la lettura del “Libro”.

Questa mia indagine non pretende di essere esaustiva, ma è stata fatta con scrupolo e si offre all’attenzione di “qualche lettore”, come qualcosa di nuovo, a volte di scontato, a volte di “sottocutaneo”: nel senso di quel detto “è così, ma non si dice”, tutto nella speranza di attrarre i pensieri verso il bene comune, che oggi sembrerebbe anche la nuova prospettiva della Chiesa cattolica.

La mia analisi riguarda solo il primo dei due volumi della Bibbia, pubblicati dal giornale La Repubblica di Milano, con l’imprimatur della CEI e di esso ho trascurato, salvo qualche riferimento, i libri di Tobia, Ester e Giuditta, che a me sono sembrati più “romanzi d’appendice” che non libri di carattere religioso.

Per quanto riguarda il secondo volume, che contiene in massima parte libri cosiddetti poetico-sapienziali e dei Profeti, ho preferito astenermi dal confronto, trattandosi di argomenti prevalentemente dogmatico-liturgici, che richiederebbero riguardi particolari.

Per il libro di Giobbe mi limito ad osservare che si tratta di un libro di fantasia, scritto da “non si sa chi” e per il quale ci si può solo chiedere come mai Dio avesse così tanto tempo da perdere, da voler ascoltare i loschi propositi di un Satana che vuole mettere alla prova un Giobbe molto tradizionale, che viene ridotto alla stregua di un verme maleodorante, quasi per un gioco perverso tra lui e Dio, per ricondurlo infine agli onori della ricchezza, solo dopo aver superato la prova di non aver ricusato Dio. Perché il Dio Jahvè ricompensava solo in quel modo: con territori e bestiame su questa terra, poi più nulla, per l’eternità.

I libri dei Profeti sono i più delicati, perché viene tirata in ballo la Fede, specialmente quando vengono riportate frasi quali: «Padre perché mi hai abbandonato?», detta anche da Gesù sulla croce, ma che potrebbe essere stata una frase di uso comune in

momenti di difficoltà estreme, piuttosto che una preveggenza profetica.

Insomma, nel secondo volume ci sono molte “sabbie mobili” e si rischia di sprofondare nel conformismo.

Le osservazioni di attualità socio-politiche-antropologiche, sono, come è possibile controllare, scaturite da un riscontro di eventi quotidiani con i fatti raccontati nella Bibbia, la quale, come tutti sanno, è alla base di tre religioni: l'Ebraica, la Cristiana e la Mussulmana.

Naturalmente le critiche più forti non sono rivolte a quelle persone che praticano queste religioni con spirito di tolleranza verso gli altri, ma agli estremisti-fondamentalisti, che cercano in esse e nella Bibbia, in particolare, una giustificazione e un pretesto per le loro malefatte.

Uno sguardo preliminare dall'alto, dal basso, di centro e di lato

La Bibbia mi ha sempre incuriosito, fin da ragazzo, ma allora avevo potuto leggerla solo in minima parte, prima a causa dell'impegno negli studi e poi nel lavoro.

Sulla base di quei pochi brani che avevo letto mi ero creato l'idea di un libro che riguardava le vicende del popolo ebreo: Abramo, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, Sansone, Davide, Salomone, erano personaggi che mi avevano entusiasmato, sostenuti dai film prodotti sull'argomento negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, di provenienza specialmente americana (I dieci Comandamenti, per es.), ma che non riuscivo a collocare nel solco comune della nostra storia, per quanto fossi consapevole che essi avessero esercitato un'influenza fuori del comune sulla nostra formazione culturale e spirituale.

Finito il lavoro e arrivato alla pensione ho potuto riprendere il mio hobby giovanile, riuscendo a leggere il "Libro sacro" fino in fondo, compresi Deuteronomio, Numeri, Cronache, Giudici, Re, Esdra e Neemia e, infine, I Maccabei.

Giunto alla fine dell'opera, sono rimasto ancora più convinto che si trattasse di racconti e storie del popolo ebreo, non riferibili a noialtri: Italia e Occidente in particolare, ma anche medio ed estremo Oriente.

Incominciò, naturalmente, la riflessione su quel "Libro," del quale mi aveva colpito la capacità straordinaria di suscitare, con la lettura, immagini molto nette e immediate dei fatti narrati: Abramo che osserva la distruzione di Sodoma dalle falde di un monte, Giacobbe che lotta con l'angelo del suo Dio, Mosè che fa a pezzi le tavole delle leggi scagliandole contro il monte, Sansone che abbatte il tempio dei Filistei, Davide che solleva, come un

trofeo, la testa di Golia, dopo averla mozzata con la sua stessa enorme spada.

Insomma, provate anche voi, e vedrete come sia facile ottenere scene straordinarie ispirate dai racconti della Bibbia e vi sorprenderete ad osservare, anche se virtualmente, opere che potrebbero appartenere ad un Giotto, ad un Raffaello, a un Michelangelo o ad uno dei tanti artisti che li hanno seguiti, i quali sembra abbiano raccolto a piene mani immagini stupende dalla lettura di questo libro.

Da quando iniziò questa immersione dell'Occidente nel mondo ebreo?

In effetti dal III sec. a.C., quando venne fatta la prima traduzione in greco dei loro libri (da un gruppo di settanta scribi ebrei, i septuginta): la traduzione era stata commissionata dalla biblioteca di Alessandria D'Egitto, intorno alla quale si riunivano i più grandi ingegni del tempo.

Bisogna sottolineare che gli ebrei sapevano leggere e scrivere fin dai tempi di Mosè (1200 circa a.C.) e che avevano partecipato al processo di formazione dell'alfabeto fonetico, che sostituirà, in tutto il mondo, la scrittura cuneiforme dei sumeri e quella geroglifica egiziana.

Il fatto che la scrittura (quella fonetica) sia stata conosciuta in Israele fin da tempi molto antichi, insieme a fenici, cananei e aramei, permise, non solo il riordino delle tradizioni orali custodite nelle famiglie e nei luoghi di culto, ma anche la loro messa in forma scritta fin dai tempi di Saul, Davide e Salomone, ricordato che il Pentateuco viene fatto risalire allo stesso Mosè, anche se la stesura definitiva è attribuita al sacerdote Esdra, fatta pare durante l'esilio o al rientro da Babilonia.

Dunque, fin dai tempi di Mosè si andò costituendo, in tutto il paese d'Israele, una biblioteca di memorie sempre più estesa, a disposizione della classe sacerdotale, di re, dignitari e importanti esponenti del popolo.

Oltre alla scrittura fonetica, quella biblioteca ebbe un altro vantaggio: le memorie erano redatte su papiri, materiale conosciuto e sperimentato in Egitto e del quale gli ebrei avevano imparato ad apprezzare la maneggevolezza e la facilità di essere diffusi e ricopiati.

Precisato che Mosè aveva previsto la scrittura delle sue leggi anche su pietre (le tavole della legge erano su pietra) e che le forme di scrittura cuneiforme e geroglifica dovevano essere conosciute almeno da Mosè e Aronne, i papiri si rivelarono il mezzo più adatto per conservare le memorie di un popolo che si doveva spostare continuamente nel territorio e si imposero per selezione naturale, conservandosi nel tempo con continue ricoperture dei testi.

La cultura sumera e quella egiziana, al contrario, dopo i tempi di splendore delle loro civiltà, rimase sepolta dalla sabbia, nei palazzi reali, nelle loro opere monumentali e nei loro templi e le tavolette d'argilla e i geroglifici dei papiri caddero nell'oblio, restando nascosti e indecifrati fino ai tempi moderni: in particolare, la scrittura egiziana venne decifrata con l'apporto fondamentale dello studioso francese Jean Francois Champollion e la fortuita scoperta della famosa stele di Rosetta, scritta in tre lingue, trovata durante la campagna di Napoleone in Egitto, che permise l'interpretazione di quei misteriosi segni di scrittura, chiamati appunto geroglifici.

La decifrazione del cuneiforme sumerico, detto così perché i singoli segni apparivano a forma di cuneo, in quanto lasciati dall'impronta di uno stilo di canna sull'argilla fresca, arrivò un po' più tardi, nel 1857, quando quattro esperti diedero la stessa traduzione di una tavoletta, indipendentemente l'uno dall'altro.

In definitiva, scrittura fonetica e supporti maneggevoli, permisero agli ebrei l'uso quotidiano delle loro storie per lunghi secoli e, dopo il rientro da Babilonia, fu più facile la trasmissione ai popoli emergenti, specialmente con l'arrivo di Alessandro Magno e dell'ellenismo e, in particolare, dopo la richiesta della grande biblioteca di Alessandria d'Egitto.

A seguito dell'incendio della biblioteca di Alessandria, necessariamente, (nel 48 a.C., ci fu il primo incendio, durante la campagna di Giulio Cesare contro Cleopatra, poi ci furono altri incendi e l'ultimo, quello definitivo, si ebbe con le conquiste arabe nel 642 d.C.) l'interesse per i libri ebrei rallentò, ma nel II secolo dopo Cristo ci pensò San Paolo a dare nuovo impulso alla Bibbia, promuovendo la raccolta e la cernita di tutti quei libri che venivano considerati ispirati da Dio.

Fu questo un momento importante, in quanto quei libri divennero un unico “Libro”, che, accogliendo alcuni scritti e trascurandone altri, si staccò, in parte, dalla tradizione culturale degli ebrei elaborata in secoli di storia, i quali, fra l’altro, dal I al X secolo dopo Cristo, predisposero a loro uso una versione unica di quei libri, detta dei Masoreti.

la Bibbia del “canone” (quella cioè di San Paolo) era completata dai libri del nuovo testamento cristiano, soprattutto “I Vangeli”: distinti anch’essi tra ispirati e apocrifi e i suoi destini incominciarono ad evolversi autonomamente, spostando il baricentro culturale biblico dal mondo ebreo al mondo di Roma e penetrando sempre più profondamente nel tessuto culturale e politico dell’Impero.

Il Dio della Bibbia del “canone” era sempre quello proposto da Mosè, ma, con i Vangeli, aveva dimenticato la “terra promessa” e parlava di resurrezione e vita eterna: insomma, sempre un unico Dio, ma una nuova religione, più attenta alle esigenze spirituali dell’uomo e con un mondo ultraterreno popolato di angeli e demoni, predisposto per la ricompensa dei giusti e la condanna dei reprobati.

Se i libri ebrei avevano subito continue modifiche nei secoli, fino alla loro traduzione in greco e alla revisione dei Masoreti, il nuovo “canone” restò materia esclusiva della chiesa cattolica fino a Martin Lutero, quando sull’argomento si ebbe la famosa scissione tra cattolici e protestanti, mentre la chiesa ortodossa orientale di rito greco si serve ancora oggi della prima Bibbia tradotta in greco ed è andata sempre un po’ per conto suo.

Martin Lutero contestava fortemente l’esclusiva d’interpretazione delle “Sacre Scritture” che si arrogava la chiesa di Roma, proponendo invece la tesi che erano i fedeli a dover svolgere questo compito: anzi, ciascun fedele aveva il dovere di imparare a leggere e scrivere, così da trovare, con la lettura della Bibbia, la via giusta per la salvezza eterna, in un rapporto diretto e personale con Dio: Lutero stesso provvide a tradurre la Bibbia dall’ebraico al tedesco, che si diffuse presto in Inglese e poi in tante altre lingue.

Furono tempi di Riforma e controriforma, e intanto, i protestanti imparavano a leggere e scrivere, migliorando il loro impe-